

**SPECIALE**

## BAMBINI AL CENTRO

Si moltiplicano i rischi nel mondo virtuale e l'**Aiart** a 70 anni dalla sua fondazione rinnova il suo impegno per la tutela dei minori. Obiettivo: essere parte attiva del bisogno di interazione tra istituzioni e cittadini mediali

'Serve il coinvolgimento attivo di bambini e adolescenti nei processi decisionali...'. Il presidente Ernesto Caffo racconta Telefono Azzurro: 38 anni di cambiamenti e la forte sinergia con Aiart.



Ernesto Caffo,  
presidente e fondatore  
di Telefono Azzurro

Social media: "Ci è chiesto un impegno rigoroso come esperti di cura...". Lo racconta Stefano Benzoni



Stefano Benzoni, Specialista  
in neuropsichiatria infantile

## L'economia della comunicazione tra costi e investimenti

Intervista a Vincenzo Corrado, direttore Ufficio Comunicazioni sociali della Cei

## Identità bugiarde: il lato oscuro delle social Botnets

## 7/10/2024

### in questo numero

#### Editoriale

Ritrovare il senso  
del cammino  
di *Giovanni Baggio* 3

#### Comunicazione

L'economia della comunicazione  
tra costi e investimenti  
a cura della redazione Aiart 4

#### Rete Aiart

Progettare insieme per crescere  
di *Stefano Di Battista* 7

#### Speciale

#### Bambini al centro

a cura di *Maria Elisa Scarcello*  
L'ascolto diventa azione 9  
Social media: cassa di risonanza  
della cultura dominante  
Intervista a *Stefano Benzoni* 12

#### Diritto di informazione

Le inadempienze italiane  
contestate dall'Europa  
di *Alberto Spampinato* 14

#### Tecnologia

Tecnodemia. Quale tecno-destino  
nella società dei conflitti?  
di *Giacomo Buoncompagni* 17

#### Media e digital communication

Identità bugiarde: il lato oscuro  
delle social botnets  
di *Annalisa Plava* 19

#### Media e accessibilità

La partita di Open Channel Tv  
nel campo dell'inclusione...  
a cura della redazione Aiart 21

#### Pillole di diritto

di *Riccardo Colangelo* 23

#### In primo piano

Rassegna stampa 27



#### News Aiart

I precedenti numeri de Il Telespettatore sono visitabili sul sito [www.aiart.org](http://www.aiart.org). La rivista è disponibile solo su richiesta da inviare via email all'indirizzo [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org) oppure telefonando la Segreteria nazionale al numero 06.66048450 nelle mattine del martedì, mercoledì e giovedì.

#### COME ADERIRE AD AIART

Le quote annuali di iscrizione sono:

Soci ordinari	25 euro
Soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi	40 euro
Soci studenti	6 euro

I versamenti possono essere effettuati sul  
– C/C postale n. 45032000  
– C/C bancario, IBAN: IT 42 U 05387 10807 000003343247

Intestati a:

**Sede nazionale AIART, Via Aurelia, 468 – 00165 Roma**

**PayPal: [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org)**

#### Donazioni detraibili

Puoi sostenere l'Aiart in forma di donazione volontaria e potrai usufruire della detrazione pari al 26% della donazione oppure della deduzione del 100% della donazione effettuata.



PER FAR SENTIRE LA TUA VOCE  
DONA IL 5x1000 ALL'AIART  
CODICE FISCALE 02436700583

**aiart**  
associazione cittadini mediati

IL TELE  
SPETTATORE

Direttore responsabile:  
**Maria Elisa Scarcello**  
Mobile 333 1133942

Bimestrale dell'Aiart - Associazione Cittadini Mediali

Via Aurelia 468, 00165 Roma - Tel. 06 66048450

[www.aiart.org](http://www.aiart.org) - [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org)

C/C Postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci Poste Italiane SpA  
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2 - DCB Roma - Filiale di Roma - Abbonamento annuo € 25,00  
Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64

Grafica, Impaginazione e Stampa a cura di STILGRAFICA Srl Roma



# Ritrovare il senso del cammino



**S**esso si usa la metafora del cammino applicandola alle più diverse situazioni. Anche parlando dello svolgersi del tempo che l'uomo vive, della storia nel suo insieme, usiamo questa significativa metafora. L'umanità è in cammino.

Certo subito sorge la domanda circa il senso, la direzione appunto, di questo avanzare nel tempo della storia dell'umanità. Se ci volgiamo indietro, anche solo per un attimo a riconsiderare il lunghissimo tratto percorso, ci accorgiamo di quanto sia stato ricco, travagliato, a tratti straordinario a tratti avvolto dalle tenebre, bellissimo e misterioso il nostro cammino umano.

Le vicende di questi mesi ci offrono un panorama preoccupante: in Europa e in Medio Oriente, così come nelle altre molte guerre dimenticate, le derive ambientali, la mistificazione dei fatti di una comunicazione parziale

se non ideologica, il prevalere delle logiche economiche a scapito delle persone, la violenza sulle donne, sui neonati e sui

bambini mai nati, la triste sorte di molti anziani dimenticati, l'intolleranza e l'incapacità di vivere cercando la pace, il costante mestiere di trovare qualcosa che ci differenzi invece di coltivare il desiderio di scoprire quanto ci unisce, la miseria e la povertà scomparsa confinata nell'ultima pagina dell'agenda sociale e politica, l'avanzare del potere di quelle che Papa Francesco ha chiamato 'tecnocrazia' e 'cultura dello scarto'.

**Dunque: dove stiamo andando?** Siamo certamente e sempre in cammino, ma occorrerebbe forse rifarci la domanda sul senso di quanto stiamo vi-

vendo e per il quale, sempre, diamo il nostro contributo. Infatti questo tratto di tempo che stiamo vivendo pare rinnegare conquiste e sogni coltivati nel tratto precedente della storia umana: una deriva? Forse, ma se questa è una storia che non ci convince, **se questa è una storia che non vogliamo, occorre che la nostra voce si faccia sentire.**

**Ogni socio AIART** ha il dovere di un impegno serio e costante per **dare il proprio contributo** per ritrovare il senso del nostro cammino umano e, forse, personale, come bene descritto nell'art.4 del nostro Statuto:

#### ART. 4 - FINALITA'

L'associazione non ha finalità di lucro e si avvale per il raggiungimento delle proprie finalità solidaristiche in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

L'associazione persegue esclusivamente fini di solidarietà e, ispirandosi al messaggio cristiano, ai principi della Costituzione italiana e della Carta dei diritti dell'uomo, intende contribuire alla educazione ed alla formazione degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, per favorirne la conoscenza e la capacità critica, affinché siano rispettati i principi di pluralismo, veridicità, correttezza dell'informazione, non violenza dei messaggi multimediali, garanzia delle libertà civili e religiose, tutelate dall'ordinamento giuridico italiano o dallo stesso riconosciuti.

L'associazione promuove la dignità della persona, della famiglia, della scuola e la salvaguardia dei diritti e degli interessi morali, spirituali e culturali dei cittadini, difende gli interessi morali e materiali in generale dei mezzi di comunicazione sociale ed in particolare degli utenti cinematografici, teatrali, televisivi, radiofonici, degli utenti dei media digitali.

**Per questo esiste AIART**, per questo desideriamo continuare ad esserci, per aiutare la storia a camminare verso orizzonti che

ne esaltino la bellezza e la straordinaria grandezza.

**Giovanni Baggio**  
*Presidente nazionale Aiart*



# L'economia della comunicazione tra costi e investimenti



VINCENZO CORRADO, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei

**L'economia della comunicazione è uno dei pilastri su cui si fonda la mondializzazione dei mercati. Una serie di fenomeni economici, tecnologici, sociali e culturali – che è possibile includere nell'economia della comunicazione – stanno determinando nel mondo una serie di mutamenti che incidono profondamente sulla struttura planetaria delle relazioni economiche.**

**È in atto una riorganizzazione globale della conoscenza, che ha come obiettivo una maggiore efficienza economica e una semplificazione, attraverso la conversione della stessa in digitale. Ne abbiamo parlato con Vincenzo Corrado.**

**J**— In che modo gli sviluppi tecnologici incidono nell'economia della comunicazione e sulla struttura delle relazioni economiche?

**V. Corrado** – Le nuove tecnologie hanno un impatto forte su una socialità che supera i confini dello spazio e del tempo, anche rispetto alle relazioni economiche. In questo senso mi pare di cogliere il pericolo di un individualismo sconfinato e oltre misura, che porta alla sottomissione degli altri, nelle forme più diverse: le fake news ne sono un esempio. L'Io diventa padrone assoluto di ciò che avviene, con la pretesa di controllare tutto. La realizzazione individuale spezza la circolarità comunitaria: tutto inizia con l'Io e finisce lì; ciò che non serve, viene rifiutato e scartato.

**J**— In che modo il progresso tecnologico può essere un alleato e non un nemico per la costruzione di un'economia della comunicazione in conformità ai principi di comunione e donazione?

**V. Corrado** – C'è un dato antropologico che mai potrà essere superato dall'evoluzione tecnologica: la pienezza della comunicazione si realizza nella relazione, ovvero nel rapporto di comunione e di reciproca donazione. In un contesto di grandi cambiamenti, è importante ripartire sempre dalle fondamenta, che conservano la loro attualità e concretezza. L'uso appropriato della tecnologia può supportare, mediare o realizzare la comunicazione sempre in conformità ai principi di comunio-

ne e donazione. Per questo, è necessario essere consapevoli delle insidie e delle minacce che agiscono in modo contraddittorio e secondo falsità, portando a chiusure, divisioni, contrapposizioni e conflittualità. Con la conseguenza estrema della sottomissione degli altri. Insomma, il contrario della comunicazione pienamente umana.

**J**— Qual è la missione comune da svolgere nella dimensione della comunicazione per riuscire a dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro?

**V. Corrado** – C'è un bisogno di conoscenza di questioni che non sono semplicemente tecniche o



tecnologiche. Al centro di ogni sviluppo c'è sempre la persona umana. Il progresso, infatti, incide in modo massivo a livello antropologico, influenzando e determinando la socialità. Lo sviluppo, continuo e inarrestabile, chiede dunque uno sguardo nuovo che salvaguardi il portato etico che è patrimonio di tutti, prima che sia troppo tardi e prima che sia l'escalation tecnica a dettare le regole del gioco.

**J** – **Dall'essere organizzata attorno a flussi fisici e monetari l'economia sta passando a un'organizzazione sui flussi di informazione: qual è il valore della conoscenza oggi?**

**V. Corrado** – In un contesto culturale che cambia costantemente nelle pratiche e nei valori di riferimento, la chiamata alla conoscenza – e dunque all'educazione – non può essere elusa. Altrimenti, sarebbe tradimento comunicativo. Ogni epoca determina nuove modalità di accesso al sapere, nuove modalità relazionali. Come non abbiamo avuto paura di lasciarci interrogare dall'innovazione, oggi dobbiamo essere aperti alle nuove domande. La cifra è l'ascolto. Non si tratta di pura tecnica. Per progettare bisogna sapere ascoltare, guardare alle radici, recuperando la capacità di relazionarsi. Anche sulle autostrade informatiche.

**J** – **Cos'è la corresponsabilità nell'economia della comunicazione e in che modo la corresponsabilità e la sostenibilità si mettono in pratica nella gestione dei beni della Chiesa?**

**V. Corrado** – Corresponsabilità e sostenibilità si mettono in pra-

tica avendo “una precisa idea di Chiesa, quella che il Concilio ci ha insegnato: una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta”, come ricorda la Cei nel documento “Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli” del 1988.

**J** – **Quali gli elementi affinché la sostenibilità non sia di breve periodo ma di lungo periodo?**

**V. Corrado** – La provocazione forte emerge dal punto di vista con cui ci si accosta a una realtà in continuo mutamento, qual è il digitale, fino all'identificazione stessa del cambiamento con la realtà. Diventa quindi essenziale comprendere i parametri di riferimento per una progettualità che non risponda solo a criteri tecnici e organizzativi ma segua il “carattere profetico” di una comunità che sa leggere i segni dei tempi.

**J** – **Qual è il ruolo dei media nell'economia della comunicazione della Chiesa?**

**V. Corrado** – Sistemi sempre più complessi, con ricadute a li-

vello antropologico, confermano l'irrinunciabilità alla comprensione e alla presenza. Se questo vale per ogni realtà o Istituzione, interpella in modo maggiore la Chiesa per vocazione e missione. La comunicazione è, infatti, connaturale alla comunità cristiana. L'annuncio avviene sempre in una relazionalità comunicativa, ridefinendo lo spazio e il tempo della stessa comunicazione.

**J** – **Qual è il ruolo dei corpi intermedi (e quindi anche dell'Aiart) – come canali di interlocuzione istituzionale – nel sostenere la visuale della Chiesa e una comunicazione integrale e integrata?**

**V. Corrado** – Il ruolo è quello disegnato da Papa Francesco nell'udienza a cui anche l'Aiart ha partecipato, nel novembre scorso: occorre essere “presidi di libertà informativa e promuovere la coscienza civica, perché siano riconosciuti diritti e doveri anche in questo campo”, impegnandosi ogni giorno a “tutelare, attraverso le parole e le immagini, la dignità delle persone, specialmente la dignità dei piccoli e dei poveri, i preferiti di Dio”.

**J** – **Globalizzazione della economia e non della ricchezza: la forbice tra ricchi e poveri sempre più larga. Ancora di nicchia, una comunicazione che dica la verità su questo dato. Come aiutare una reale presa di coscienza per un modello economico inclusivo e non esclusivo?**

**V. Corrado** – Rivolgendosi ai partecipanti al Congresso mondiale di Signis nel 2022, Papa



Francesco ha chiesto di “considerare le molte comunità nel nostro mondo che restano escluse dallo spazio digitale, facendo dell’inclusione digitale una priorità della vostra pianificazione organizzativa. Facendo ciò, darete un contributo significativo alla diffusione di una cultura della pace radicata nella verità del Vangelo”. Queste parole tracciano una rotta ben precisa e, per nulla, scontata, anche quando si fa riferimento ai modelli economici. L’invito a non aumentare il “digital divide” ma a favorire l’inclusione vale pure se si riflette sul gap tra ricchi e poveri e sulle attuali disuguaglianze sociali. Ritorna la responsabilità formativa che passa anche da un patto sociale (o digitale) perché nessuno sia escluso.

**J** Il Giubileo 2025 è il secondo Anno Santo dell’era social. ‘Una sfida nella sfida’ insita in un’economia della comunicazione fatta di flussi tecnologici, sociali e culturali. Come allineare messaggio e medium per dare il giusto valore ad una comunicazione che dovrà portare un annuncio di speranza anche a chi non crede?

**V. Corrado** – La comunicazione e l’informazione non possono fare a meno di una sostanza vitale: la speranza. È quella fiammella che illumina e riscalda in un mondo che sembra preferire l’oscurità del male. La pervasività dei media costruisce tanti ponti levatoai pronti ad abbassarsi a seconda dei propri interessi e ad alzarsi per non far

passare la solidarietà. In questo modo si arresta la dinamicità che solo la speranza può portare. Invece bisogna mettersi in moto per costruire un futuro nuovo, per imprimere quella spinta necessaria a indirizzare in positivo il corso della Storia, tenendo presente che ogni iniziativa ecclesiale, legata alla comunicazione, è sempre attraversata dalla linfa vitale dell’annuncio e dell’evangelizzazione. In caso contrario perderebbe la sua spe-

cificità. La tecnologia può e deve essere a servizio dell’annuncio. Prima di ogni azione, a prescindere dallo strumento che si utilizza, il nostro servizio quotidiano è legato in maniera indissolubile all’annuncio. La comunicazione è comunione in azione! Ed è una chiara forma di evangelizzazione. A noi il compito di esplorare nuovi confini per far sì che il Vangelo risuoni in contesti inediti.

**A cura della redazione Aiart**

**Ricorda di destinare l’8 x mille alla Chiesa italiana**

## Basta una firma per diventare comunità



Anche l’Aiart partecipa alla campagna lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana. Gli ambiti in cui i beneficiari dell’8 per mille possono impiegare i fondi ricevuti sono principalmente per il sostegno economico dei sacerdoti, la costruzione o manutenzione degli edifici di culto, le opere benefiche a favore delle classi disagiate, le missioni nel mondo. Il 20 maggio 1985, con la legge numero 222, è entrato in vigore il sistema dell’8 per mille: lo strumento con cui la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la rilevanza sociale, il sostegno all’occupazione, la tutela del patrimonio storico, culturale e artistico, la promozione dello sviluppo dei Paesi poveri.

Oggi questo strumento si va riducendo anche a causa di una diversa sensibilità della nostra società. 27,9 nelle dichiarazioni del 2021, è la percentuale di contribuenti che hanno firmato per l’8 per mille. 300 i milioni che nel 2024 potrebbero mancare dal cospice dell’8 per mille alla Chiesa cattolica. Un tema allarmante perché la scelta dei contribuenti sulla destinazione di questa quota di tasse che si attua con una firma sta diminuendo in maniera allarmante, mettendo a repentaglio la sostenibilità economica della Chiesa italiana. Negli ultimi 20 anni la percentuale dei firmatari per la Chiesa cattolica è passata dal 90% al 70%. Solo con la collaborazione di tutti questa tendenza potrà essere invertita.



# Progettare insieme per crescere

**La crisi dell'associazionismo, la mancanza di ricambio generazionale e la scarsità di mezzi di sussistenza. Quali le strade per rinnovare l'orizzonte associativo e i rischi che corriamo rinunciandoci. L'appello di Stefano Di Battista, presidente del Copercom.**

Quando fu varata la riforma del Terzo settore, in Italia si contavano 350.492 istituzioni non profit, di cui l'85 per cento erano associazioni, sia riconosciute che non; il rimanente, cooperative sociali. Questo mondo dava lavoro a 844.775 persone, soprattutto nei servizi sociali e socio-sanitari. Tra le istituzioni non profit, il 64,5 per cento si occupava di cultura, sport e attività ricreative. Sono trascorsi sette anni e secondo le valutazioni più attendibili i dipendenti delle istituzioni non profit sono saliti a circa 1,14 milioni a cui si aggiungono i volontari che, secondo l'Istat, sono più di 5,5 milioni, mentre per Eurostat raggiungono i 6,3 milioni: in pratica, un italiano su dieci fa parte a vario titolo del mondo non profit.

Una realtà spesso sconosciuta anche a chi la vive e il motivo deriva da una sorta di autoreferenzialità che permea questo universo. Anzi, che sentirsi parte di un movimento vasto e articolato, le persone appartengono alla propria associazione e basta. Eppure – e gli ultimi anni lo stanno dimostrando – tutte le associazioni attraversano la stessa crisi, che si riassume principalmente nella scarsità di mezzi di sussistenza e nella mancanza di ricambio generazionale. A causa dell'inverno demografico, la popolazione invecchia e in tale processo il concetto stesso di appartenenza tende a sclerotizzarsi, ad assumere atteggiamenti conservativi, poco propensi alla novità.

Lo testimoniano le difficoltà incontrate dalle associazioni più grandi, che nelle loro articolazioni territoriali scontano le resistenze dei volontari a adottare la firma digitale, a usare la Pec, ad affrontare le complessità del Runtis (Registro unico nazionale del Terzo settore).

Il tentativo del Copercom di mettere in dialogo le associazioni affiliate è nato da una lettura di tale scenario. Da soli, oggi si conta poco e non si va lontano. Il problema della sussistenza economica è grave, perché gli introiti del tesseramento possono al massimo permettere di rimanere sulla linea di galleggiamento: ma senza risorse non può esistere progettualità e quindi il significato stesso dell'associazionismo, mirato a stimolare il dibattito e la crescita culturale e sociale, ne viene precluso.

In seno al Copercom, un caso virtuoso è stato quello del Gruppo di servizio per la letteratura giovanile (Gslg). Uscita stremata dalla pandemia, l'associazione intendeva abbandonare il Coordinamento perché priva ormai delle risorse per onorare la quota annuale. Si decise allora di tentare la strada delle sinergie con realtà più grandi e strutturate. Attraverso i fondi per la ricostruzione post alluvione 2023 messi a disposizione dalla Regione Emilia Romagna, il Gslg in partnership con Anspi vinse un bando, ottenendo un finanziamento attraverso cui ha potuto rilanciare la propria attività.

“

**Risvegliamo  
la nostra  
funzione**

”



La progettazione sociale è un ambito ancora poco conosciuto e praticato, che però offre un'alternativa al reperimento delle risorse. Non è la miniera d'oro, dove basta scavare per raccogliere pepite, perché presuppone preparazione e impegno. Rappresenta tuttavia una strada per rinnovare l'orizzonte associativo. Le nuove regole per la partecipazione ai bandi infatti, stabiliscono punteggi più alti a chi si presenta in rete. Qual è il vantaggio? Quello di usufruire di competenze multiple, perché gli enti in corsa sono stimolati a mettere in campo le loro pratiche più innovative a vantaggio di tutti. Questa modalità fa da stimolo anche alla reciproca conoscenza e allo scambio di nozioni, ampliando gli orizzonti entro cui le associazioni sono chiamate a svolgere il loro ruolo.

Il Copercom raduna associazioni di matrice cattolica dedite alla comunicazione. È un tema su cui papa Francesco si spende con frequenza, perché comunicare, ricorda, non è propaganda o marketing, ma farsi carico dell'altro: una responsabilità che i cattolici non possono delegare. In un mondo dominato dagli estremismi, la vera comunicazione è quella che si incarna nei fatti, che dimostra la bontà di un percorso non attraverso gli slogan, ma nel dialogo costante e nell'adesione ai valori evangelici, soprattutto quando tali valori sono messi in causa dal mondo. È una missione cruciale, perché da essa dipende la capacità di progettare il futuro.

**Stefano Di Battista**  
Presidente Copercom

## Copercom - Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione

Il **Coordinamento delle Associazioni di Comunicazione (COPERCOM)**, composto da aggregazioni formative familiari ed educatori, mira a promuovere, ispirandosi ai **principi cristiani e alla Carta Costituzionale**, i diritti e la dignità della persona sin dal concepimento e in tutto il corso della vita, nonché quelli della famiglia, attraverso un'azione congiunta.

Scopri di più
[www.copercom.it](http://www.copercom.it)

### I NOSTRI ASSOCIATI





# L'ascolto diventa azione

**L'Aiart a 70 anni dalla sua fondazione rinnova il suo impegno per la tutela dei minori nel campo della comunicazione e dell'informazione. E in un contesto sovranazionale in cui i rischi si moltiplicano anche nel mondo virtuale l'unico obiettivo è continuare ad essere parte attiva del bisogno di interazione tra istituzioni e cittadini: coalizzarsi a livello internazionale ed entrare nelle istituzioni dove si fanno le leggi. Un obiettivo che l'Aiart condivide con altre organizzazioni europee e con Telefono Azzurro, l'associazione nata in Italia nel 1987, oggi Fondazione S.O.S. Telefono Azzurro Ets. Ne abbiamo parlato con il suo fondatore e presidente Ernesto Caffo.**

**Professor Caffo, crescono le emergenze che riguardano bambini e adolescenti. Servirebbe un'agenda ancora più concreta per le istituzioni? E magari il coinvolgimento attivo di bambini e adolescenti nei processi decisionali?**

Lo scenario digitale diventa sempre più pervasivo per adulti e ragazzi e deve necessariamente avere delle regole più incisive, anche di accesso. Le istituzioni hanno dimostrato attraverso i vari interventi legislativi di essersi rese conto, seppur con un certo ritardo, di questa emergenza, sia a livello europeo sia nazionale. Il Digital Services Act, il regolamento dell'Unione europea del 2022, in cui si affrontano problemi importanti del web (dai contenuti illegali, alla pubblicità ingannevole fino alla disinformazione) costituisce un segnale importante proprio perché si danno delle regole ai vari interlocutori del mondo del digitale, affinché ci sia una forte sinergia. È chiaro però che al centro deve esserci il bambino e la sua famiglia: è questa la grande sfida che non deve essere dimenticata nelle carte e nelle regole ma vissuta anche nel quotidiano, a partire dall'accompagnamento educativo e da un ascolto che richiede necessariamente un maggiore coinvolgimento dei ragazzi nelle scelte, affinché il mondo digitale possa offrire loro nuove strade di crescita e di sviluppo.

**I ragazzi hanno negli adulti e nelle istituzioni i riferimenti necessari?**

Il dato certo, chiarito anche attraverso le nostre indagini, è che la crescita dell'uso degli strumenti digitali nel mondo dei ragazzi è esponenziale; negli adulti invece è importante ma non riesce a reggere questo cambiamento profondo che parte dalle nuove generazioni. Gli adulti oggi non co-

noscono fino in fondo l'uso delle piattaforme social e spesso non ne comprendono le dinamiche che le caratterizzano: cito ad esempio Discord, la piattaforma ideata specificamente per i gamers e particolarmente usata dai ragazzi per confrontarsi con altri giocatori e per relazionarsi con il loro pubblico ma poco conosciuta dagli adulti che spesso non hanno neanche contezza di tutta una serie di 'opportunità' che i ragazzi trovano sulle piattaforme: dallo scambio di immagini su siti non adeguati all'età, all'uso del denaro: tutti aspetti non banali e spesso incrociati che cambiano anche il loro processo cognitivo, emotivo e sociale.

**Nessuna piattaforma è però indenne da rischi. I ragazzi sono i grandi consumatori e le aziende usano determinate strategie per raggiungerli...**

Esattamente, i ragazzi sono al centro dell'attenzione di un mercato che se non guidato e non governato può diventare fonte di sfruttamento delle fragilità delle persone, soprattutto quando si parla di bambini che non hanno spesso quella capacità critica che dovrebbe avere una persona adulta.

**Oggi il bambino diventa anche molto precoce- mente influencer in questo sistema e viene sostenuto dai propri genitori perché di fatto produce denaro...**

Il digitale è entrato nelle famiglie, non soltanto come strumento marginale di intrattenimento ma spesso è un elemento di vita che si basa su dimensioni di guadagno anche molto importanti. Così le grandi piattaforme sono cresciute velocemente e si sono arricchite, occupando spazi impensabili, ma senza una logica controllata da regole.



**Ovviamente non si può tornare indietro...occorrono delle regole che siano applicabili. Le attuali regole - a partire dalla verifica dell'età di chi accede - sono efficaci? Quali le concrete soluzioni per fare emergere il sommerso?**

Bisogna trasformare le regole di tutela dei bambini nel mondo digitale in strumenti concreti di intervento. Ed è quello che Telefono Azzurro cerca di fare; trovando delle risposte adeguate alle segnalazioni che riceve.

L'aver dato accesso a tutto quello che c'è in rete con limiti costituiti solo da richieste di autodichiarazioni sull'età non è sufficiente. Occorrono strumenti più stringenti. E questo deve essere un obiettivo fondamentale globale; non è possibile fare delle scelte che non siano almeno europee. Il mondo digitale deve essere quindi reso più adeguato alla tutela delle persone fragili. Servono soluzioni concrete per controllare i contenuti su aree sensibili, l'uso di algoritmi sui dati dei bambini, i contenuti sessuali, il materiale rubato, il revenge porn, i giochi fortemente violenti. C'è un grandissimo sommerso da fare emergere.

Le soluzioni sono tante, tra cui: costruire un ecosistema che i ragazzi possono frequentare e un altro ambito in cui non possono entrare e tutto questo vuol dire avere delle regole di controllo e di verifica molto attente che vanno implementate; costruire un pensiero critico nei ragazzi che devono essere consapevoli della tutela del loro benessere e saper bilanciare scelte e rischi; occorrono delle regole e sanzioni più incisive sugli abusi in rete, sul cyberbullismo e ogni forma di discriminazione. Senza dimenticare lo sviluppo di una sensibilità collettiva che favorisca chi vuole denunciare e l'esigenza di percorsi di elaborazione dei traumi. Non possiamo pensare di delegare a dei tool informatici le problematiche educative e le responsabilità genitoriali.

**I ragazzi hanno il coraggio di segnalare? Perché anche loro sono produttori di contenuti...**

I ragazzi oggi hanno bisogno di spazi di fiducia in cui poter segnalare senza essere giudicati. In alcuni casi Telefono Azzurro è accanto a loro in forma anonima ... perché per i ragazzi il problema è scoprirsi, mettere in gioco procedimenti o percorsi con conseguenti elementi di denuncia che possono diventare per loro pericolosi anche se talvolta necessari.

Il divieto dello smartphone - come alcuni sostengono - rappresenta un elemento limitativo; c'è bisogno di un accompagnamento educativo. Spesso anche la scuola vive in un mondo separato da quello dei ragazzi.

**L'intervento di Telefono Azzurro ovviamente oggi avviene anche tramite i canali del web. Com'è cambiato il vostro ambito di ascolto e comunicazione? È più complesso del passato?**

Abbiamo iniziato 38 anni fa ad ascoltare i bambini tramite il telefono, nello specifico le cabine telefoniche: un canale insolito per i bambini. Oggi il nostro intervento utiliz-

za sempre più i canali del web. Siamo una piattaforma collettiva e dietro c'è una rete di servizi. Telefono Azzurro lavora sulle piattaforme per trovare modalità di condivisione su problematiche legate a disagio, solitudine, paura e violenze. Il numero di richieste di supporto è aumentato esponenzialmente in tutto il mondo: i ragazzi si rivolgono a noi, perché spesso manca il sostegno dei genitori e della comunità. Cresce il disagio mentale nei bambini e negli adolescenti, ci sono più comportamenti suicidari. Ecco che abbiamo dovuto adattarci ai nuovi bisogni, così da essere una garanzia. Un percorso impegnativo che stiamo proseguendo anche con l'uso dell'Intelligenza artificiale; tramite dei chatbot: canali di contatto facilitanti che seppur diversi dal contatto umano sono però utili per dare delle risposte immediate; per poi successivamente passare a delle risposte più mirate con il contatto umano.

**Tra le richieste dei ragazzi quale quella più frequente?**

Togliere determinate immagini dalla rete o fare in modo che non vengano postate.

**Con quali piattaforme interagite maggiormente?**

Whatsapp è quella che più di altre utilizziamo e questo perché sono sempre più necessari sistemi di ascolto e di aiuto facilmente accessibili.

**I modelli di ascolto, supporto e consulenza nella società e nei servizi sociali sono desueti per i ragazzi...**

È esattamente questo il vuoto che stiamo cercando di colmare; cogliendo i loro bisogni e trovando una validità di risposte che siano per loro funzionali e trovabili in tutto il sistema sociale che deve essere sinergico, valido e presente. Progettiamo soluzioni praticabili e condivise con i ragazzi. Telefono Azzurro lavora costantemente da anni a livello europeo e internazionale con tutti i soggetti che fanno parte di questo settore ma il vero problema è che la tecnologia vola molto velocemente e gli utenti vogliono sempre di più e nuove soluzioni che richiedono un numero enorme di risorse.

**Poi c'è il problema della povertà sociale e culturale, soprattutto in alcune aree del nostro Paese. Quali le nuove emergenze?**

In questo vortice tecnologico si sottovaluta la povertà culturale delle piattaforme, sempre più composte anche da persone fortemente deprivate di linguaggio, cultura e consapevolezza, che si ritrovano sulla cresta della visibilità. Genitori che espongono i loro figli come se fossero dei trofei. Sono queste le dinamiche da analizzare con attenzione: non il device ma i comportamenti indotti da persone che diventano dei modelli di riferimento.

**Quali i dati in merito al mondo del gaming? Ci può delineare luci e ombre di un settore caratterizzato da impatti negativi ma anche da effetti**



### **positivi, come ci risulta dai differenti riscontri della ricerca sull'attività ludica online.**

Le piattaforme di gaming sono le più frequentate dai ragazzi; hanno delle peculiarità che possono portare dipendenza. L'age verification su queste piattaforme è fondamentale. La maggior parte delle nostre segnalazioni riguardano principalmente casi estremi su tematiche fortemente legate a comportamenti autolesivi.

Prospettive differenti possono portare invece le piattaforme negli eSports un fenomeno globale che attira milioni di spettatori e giocatori in tutto il mondo. Queste piattaforme di streaming infatti oltre al gioco stesso svolgono un ruolo importante nella divulgazione e nello sviluppo degli esport che si sono trasformati in un fenomeno culturale significativo negli ultimi anni. E questo fenomeno ha effetti positivi sui ragazzi se guidati da un educatore con competenze in merito; la solitudine nel gioco è pericolosa.

Il mondo del gaming, sempre più invisibile ma pervasivo, sta guidando lo sviluppo del digitale e i dati sulle dipendenze correlate sono veramente preoccupanti. E lo smartphone diventa pericoloso in quanto strumento per giocare. Dal punto di vista legislativo sono stati fatti tanti passi in avanti ma si tratta di un processo che deve partire dalla comunità dei ragazzi (scuola, genitori, associazioni, istituzioni....) che hanno però un potere minimo rispetto alle grandi piattaforme.

### **Dovremmo riportare in Europa in maniera più specifica le tematiche dell'infanzia attraverso politiche ancora più efficaci.**

Sicuramente sì. E il Manifesto per l'infanzia e l'adolescenza con le 10 proposte di Telefono Azzurro all'Europa si pone esattamente in questa direzione per garantire e far progredire i diritti dei bambini in Europa. L'Italia è il Paese che ha ricevuto maggiori adesioni al Manifesto: abbiamo due vicepresidenti in Parlamento europeo che sono firmatari italiani.

È fondamentale fare rete anche attraverso un'azione di pressione sulle istituzioni. Solo in questo modo possiamo raggiungere dei risultati condivisi e per tutti. E da questo punto di vista l'Aiart ha sempre fatto parte di quella rete di interlocutori di supporto. Ricordo le nostre proficue collaborazioni fin da quando il media principale era la televisione e le incisive azioni per la tutela dei minori dalla tv violenta. Dobbiamo continuare a lavorare insieme per riportare la vita dei bambini al centro della comunità e potenziare i momenti di ascolto perché anche i più piccoli pongono domande di merito, da tenere in grande considerazione. Serve un confronto reale e se le istituzioni non imparano ad ascoltare i ragazzi difficilmente potranno costruire una politica seria rivolta a loro.

### **Tra i punti del Manifesto anche quello relativo all'Intelligenza artificiale e all'utilizzo delle potenzialità dell'IA e della data intelligence per implementare i sistemi di age verification efficaci. Scommessa difficile oppure sincera voglia di cambiamento? Entriamo nello specifico di questa proposta...**

Su questo punto sono molto ottimista, nel senso che l'IA può creare i danni maggiori ai nostri ragazzi ma può creare anche una prospettiva di tutela assoluta orientando bene gli investimenti e le competenze. Si tratta di un lavoro globale che necessita della collaborazione di tutti i soggetti competenti che possano fare delle scelte di merito su questo versante. Ed è questo il motivo per cui abbiamo organizzato una serie di eventi: il 18 novembre sul tema degli abusi; l'11 febbraio in occasione del Safer Internet Day; 9-11 giugno sul tema degli abusi in relazione alla tecnologia; a ottobre affronteremo il grande tema della dignità dei bambini nel mondo digitale, continuando un percorso già iniziato con il Santo Padre e con le varie accademie pontificie per costruire anche qui un futuro migliore; chiamando i grandi leader del mondo delle aziende.

## **LE 10 PROPOSTE DI TELEFONO AZZURRO ALL'EUROPA**

- Supportare il potenziamento e la pubblicazione delle linee d'ascolto per bambini e adolescenti;
- Collaborare con la comunità scientifica e accademica sul tema della salute mentale;
- Sensibilizzare sulla problematica e sulle conseguenze degli abusi e della violenza a danno di bambini e di adolescenti;
- Promuovere la partecipazione e il coinvolgimento attivo di bambini e adolescenti nei processi decisionali;
- Rafforzare le azioni e aggiornare le strategie di contrasto alla creazione, diffusione e divulgazione del Child Sexual Abuse Materiale (Csam);
- Istituire una Cop (Conference of the parties) per lo sviluppo di un ecosistema digitale e misura di bambini e adolescenti;
- Promuovere una progettazione by design di sistemi di parental control che consentano di attuare la corresponsabilità genitoriale nella fruizione dei contenuti digitali e utilizzare le potenzialità dell'IA e della data intelligence per implementare i sistemi di age verification efficaci;
- Impedire lo sviluppo di sistemi di AI che non siano basati su fonti di dati dichiarate, trasparenti e verificabili, per limitare la diffusione di fake news e deep fake;
- Eliminare le barriere economiche, sociali e culturali che ostacolano un accesso equo e inclusivo alle risorse positive dell'ecosistema digitale;
- Strutturare, favorire e sostenere i programmi educativi e formativi di lungo termine basati su una 'pedagogia digitale integrale' rivolti a minori e per esteso ai genitori e ai diversi soggetti e agenzie educative.



# Social media: cassa di risonanza della cultura dominante

**Bambini, adolescenti, solitudine ed esperienze immersive prolungate sui social: i quadri clinici correlati. Dagli aspetti più oscuri dell'autolesionismo lieve legato alle challenge, ai social media anche come strumenti di straordinarie opportunità sociali. Intervista a Stefano Benzoni, specialista in neuropsichiatria infantile.**

**Professor Benzoni, sono ormai molte le ricerche che dimostrano come le esperienze immersive prolungate sui social possono generare fenomeni di dipendenza e assuefazione che a volte portano anche a conseguenze estreme. Le chiedo qualche aggiornamento su dati e quadri clinici correlati.**

Il consumo immersivo di contenuti online, attraverso i social media e il gaming è in continua e rapidissima trasformazione e le nostre conoscenze sulle conseguenze sono ancora incerte. Questo è anche legato al fatto che quando parliamo di "dipendenza", parliamo in realtà di fenomeni diversi, che accadono sempre, simultaneamente, in due campi distinti ma interdipendenti, cioè quello dei fenomeni neurali (ciò che accade nel cervello) e quello degli aspetti relazionali, affettivi, culturali, simbolici legati a queste esperienze. Dunque è molto importante distinguere con precisione i fenomeni, la loro evoluzione e le conseguenze a breve, medio e lungo termine. Oggi c'è una proliferazione molto caotica di voci su questo tema, spesso spinta da onde mediatiche poco informate. In ogni caso dobbiamo sempre avere presente che non tutto quello che possiamo misurare conta, e non tutto quello che conta può essere misurato.

D'altra parte il fenomeno è molto serio. I social media hanno interesse che gli utenti anche minorenni, trascorrono sempre più tempo connessi. Per fare ciò adottano politiche sui contenuti, e soprattutto sui contenuti suggeriti dagli algoritmi, orientati a massimalizzare l'attenzione. Più l'algoritmo ti propone contenuti che tengono alta l'attenzione (attraverso l'effetto sorpresa, alternato alla continua proposta di stimoli in linea con la tua profilazione), più sarà difficile interrompere il consumo di contenuti.

**Quali quindi le possibili manifestazioni relazionali o psicologiche legate a questo tipo di esperienze immersive?**

Si possono generare conseguenze negative a molti livelli sia sul fronte cerebrale che su quello dell'assetto emotivo.

Riduzione delle capacità attentive, alterazioni del sonno, affaticamento, bisogno di ricerca di appagamento immediato, scarsa tolleranza alla frustrazione sono esempi di possibili conseguenze connesse a fenomeni neurali.

Ricerca continua di sensazioni forti, apatia, stanchezza, ansia, scarsa cura di sé, disistima e demotivazione, perdita di interesse nelle relazioni amicali e sentimentali, propensione a ricercare appagamento in sfide rischiose, comportamenti imitativi "adrenalinici, sino a comportamenti autolesivi o possibilmente suicidali.

I disturbi del sonno costituiscono forse uno dei fenomeni che connette in modo più evidente questi due mondi (degli aspetti "neuro" e di quelli psicologici), e possono avere conseguenze molto disturbanti soprattutto nei bambini e negli adolescenti.



STEFANO BENZONI. Specialista in Neuropsichiatria Infantile, Psicoterapeuta Consulente UONPIA-Fondazione IRCCS Ospedale Maggiore Policlinico di Milano

**Le chiedo un commento sulla sanzione dell'Antitrust a Tik Tok in merito alle sfide autolesionistiche presenti tra i contenuti e il loro sfruttamento a fini commerciali a danno dei più giovani.**

Non ho competenze per valutare gli aspetti giuridici dell'intervento dell'Antitrust, che sono anche forse i più rilevanti. Certo è molto positivo che le autorità di garanzia incomincino a porre un problema critico sul modo in cui i social media promuovono i loro contenuti, profilando i gusti degli utenti anche minorenni.

Non è difficile scorgere in questo stato di cose l'approdo mal sano di una traiettoria di cui hanno scritto molti sociologi autorevolissimi.



All'inizio del secolo scorso l'occidente si è impegnato a combattere la battaglia per i minori vittime del lavoro. Oggi siamo di fronte a una battaglia molto più ardua. I minori sono divenuti vittime del consumo di contenuti digitali. Sarebbe tuttavia ipocrita non ammettere che questo triste traguardo, altro non è se non la realizzazione del predicamento ideologico del mondo in cui siamo immersi e dunque la sfida per contrastarlo è molto ardua e piena di contraddizioni. Un mondo che da decenni vuole bambini sempre più precoci e adulti sempre più infantili. Tutti uniti attorno al mantra dominante: "godi, realizzati, consuma, nutri la crescita del mercato, soddisfa i tuoi desideri".

### **I comportamenti autolesivi non suicidali sono un fenomeno sempre più frequente anche in ragazzini preadolescenti. Quali gli aspetti più oscuri e sottovalutati dell'autolesionismo lieve legato alle challenge?**

Il primo aspetto molto preoccupante è la crescente diffusione di questi fenomeni. Chiunque abbia esperienza clinica in campo psicologico e neuropsichiatrico sa che non solo negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad un aumento senza precedenti degli accessi ai servizi pubblici, ma questo aumento è stato anche connotato da una straordinaria complessificazione del tipo di problemi presentati dai ragazzi. L'autolesionismo non suicidale è senz'altro uno tra i più frequenti, perché si presenta in moltissimi quadri clinici diversi, dai disturbi alimentari a quelli d'ansia, dai disturbi dell'umore alle forme complicate di disturbi del neurosviluppo (ADJHD e Autismo) sino ovviamente ai disturbi di personalità.

Su questo fronte ci sono molti diversi aspetti critici. Il primo è che probabilmente il fenomeno è di molto sottovalutato. I ragazzi tendono a nascondere i comportamenti autolesivi non suicidali e dunque le forme che giungono all'attenzione clinica e che possono essere "contate" sono probabilmente solo la punta dell'iceberg.

Un altro aspetto critico è che queste manifestazioni riflettono una crisi drammatica del rapporto dei giovani con il corpo. La digitalizzazione crescente dell'esperienza sta modificando in modo molto critico il rapporto che le nuove generazioni hanno con il corpo e con il modo in cui un corpo agisce nel mondo. La possibilità di "agire" a distanza, di fare amicizia dal divano con sconosciuti distanti, di amare, curiosare, giocare, studiare, senza necessità di ingaggiare altro che il movimento delle dita rischia di relegare il corpo ad un puro accessorio dell'identità. Gli oggetti, ci ricorda Byung Chul Han, hanno cessato di opporre resistenza (obicare). Nel contatto del dito con il touchscreen cerchiamo l'anestesia del corpo, l'annullamento del contrasto ruvido con il mondo. Confondiamo l'agire con il giocare, e ci votiamo a condividere online ogni segreto, per assicurarci che gli algoritmi ci propongano esattamente ciò che ci chiede meno fatica, meno noia, meno delusioni.

Tuttavia quello stesso corpo esiste, cresce, cambia, freme, suda, emana odori sostanze. Cambia nel tempo e lo fa senza chiedere il permesso. Reclama in ogni istante cura e attenzione.

Purtroppo, i ragazzi sempre più spesso ci dicono che i giochi attorno all'autolesività servono proprio a rendere improvvisamente presente quel corpo, nella sua forma più cruenta e dolorosa, per allontanare i turbamenti interiori, e le emozioni negative. Rendere presente il corpo ruvido e dolorante, come strategia per tornare dentro sé stessi, nuovamente in contatto con la realtà cruda dell'essere umani.

Purtroppo dovremmo ammettere che questo corpo, cui i ragazzi anche giovanissimi tentano di attingere con le cruenze dei tagli e con le sfide delle challenge, non è stato dimenticato da loro a causa della tecnologia. Non è colpa dei social media.

Pensate alla drammatica rimozione del "corpo" degli studenti nella scuola. Ci siamo lamentati della tragedia della scuola online nel lockdown. Li volevamo in presenza. Ma in presenza per farne cosa? Per tenerli seduti e composti? Ken Robinson diceva che il corpo è il grande negletto dei sistemi pedagogici. È trattato come il mezzo di trasporto della testa.

La responsabilità di questa collettiva rimozione è del mondo degli adulti. E questo è tanto meno comprensibile tanto più che, anche in Italia, abbiamo - grazie a persone come Ivano Gamelli e molti altri - una straordinaria cultura di pedagogia del corpo.

### **Perché l'impatto di queste esperienze è maggiore in infanzia e adolescenza?**

Bambini e adolescenti sono particolarmente esposti agli effetti dannosi delle distorsioni del nostro mondo (social media inclusi), perché nel loro percorso di crescita debbono continuamente cambiare e riadattarsi alle nuove sfide. Anche se la nostra società è sempre più una società di individui, possiamo definirci e crescere come individui sani solo entro reti di relazioni di cura nutrienti.

Lo smantellamento progressivo della struttura della famiglia, delle reti naturali di supporto, delle comunità locali e il diffuso disvalore per le relazioni espone i figli a rischi molto insidiosi. La tecnologia è un riflesso di questi fenomeni, non la causa o l'origine.

### **I social media producono un sociale vissuto come isolamento e solitudine? Ma soprattutto la solitudine dei ragazzi è anche mancanza di ruolo sociale e sostegno? In che territorio ci stiamo inoltrando?**

Penso sia indispensabile evitare di polarizzare il giudizio, stigmatizzando i social media come la causa dell'isolamento. I social media riflettono aspetti fondativi della cultura dominante, che riguardano il ruolo dell'individuo nel rapporto con gli altri. I social media indubbiamente possono fare da cassa di risonanza per molti tra gli aspetti più problematici di questa cultura, ma potrebbero offrire anche straordinarie opportunità "sociali". Per esempio, nel caso di fenomeni di autolesionismo e di suicidalità i social media possono costituire anche opportunità ai ragazzi di sentirsi meno soli, di confronto e dialogo, di supporto tempestivo in caso di crisi, e in alcune forme persino di facilitazione di contatti di cura veri e propri.



**Gli adolescenti sono consapevoli del rischio di sviluppare una dipendenza dai social? E qual è l'impatto sulle strutture cerebrali in via di sviluppo? Ad oggi, abbiamo informazioni sufficienti a sostanziale l'allarme?**

Lo sviluppo adolescenziale espone il cervello a cambiamenti che lo rendono particolarmente vulnerabile a immersioni intensive in stimoli potenti, proprio perché in adolescenza le aree connesse al piacere e alla gratificazione sociale sono più "attive". In un certo senso ossessionarsi di relazioni con i pari, fissarsi sulle risposte e i feedback sociali è precisamente un compito adolescenziale "normale". I problemi possono nascere quando questa urgenza incontra i social media.

In ogni caso non abbiamo ancora conoscenze sufficienti sugli effetti cerebrali di queste esperienze. Anche in un recente articolo del New York Times, Mitch Prinstein, che ha avuto ruoli di spicco nella direzione scientifica di importanti Associazioni scientifiche e cliniche negli Stati Uniti (tra cui l'American Psychological Association, e la *Society of Clinical Child and Adolescent Psychology*) ammette che nonostante i molti studi le nostre conoscenze sugli effetti dei social media sul cervello degli adolescenti sono ancora poco noti.

**D'altra parte, il problema qui è anche che cosa intendiamo per "allarme".**

Esattamente. Nello scorso secolo abbiamo infatti chiamato allarmante anche l'arrivo della radio, della tv, dei videogames e di internet. Tutte le rivoluzioni culturali tendono a indurre reazioni e resistenze di questo tipo. Sappiamo molto poco di come evolverà il nostro rapporto con la tecnologia, perché l'arrivo dell'intelligenza artificiale sta solo iniziando a dischiudere le sue possibilità. Oggi ci troviamo forse come quando, a metà degli anni '90', guardavamo a internet come una opportunità curiosa e potente, ma relegata a poche specifiche funzioni. Oggi invece ci è difficile immaginare un mondo senza internet. Che tipo di conseguenze avrà la diffusione dell'AI, soprattutto quando sarà coniugata a dispositivi "indossabili", o a ibridazioni tra umano e tecnologia è difficile immaginarlo.

Certo, per quanto tutti noi desideriamo forse che i figli trascorrono meno tempo sugli smartphone, è difficile non leggere questi comportamenti come la naturale conseguenza del mondo che abbiamo allestito per loro, anche con il nostro attivo esempio quotidiano.

Forse piuttosto che combattere la battaglia anacronistica e spuntata dei divieti, dovremmo iniziare a interrogarci su quali forme di uso della tecnologia sono preferibili, quali aiuteranno i figli a crescere e rendersi responsabili delle loro azioni e quali invece vanno nella direzione opposta.

**Com'è possibile che la generazione dei nativi digitali possa soffrire, e in modo così pesante, proprio a causa del vortice tecnologico?**

La sofferenza dei nativi digitali esprime la crisi delle relazioni, del tessuto sociale, della famiglia, del lavoro, dell'i-

dea del valore della collettività, della polis (e dunque della politica!). I giovani d'oggi sono il naturale prodotto di una società che coltiva il culto dell'individuo, insegue crescita e progresso come promesse espansive senza confine, perora la causa della felicità a ogni costo, e ha gradualmente confuso i diritti con i bisogni e i bisogni con i desideri. Il "vortice tecnologico" è un effetto di tutto ciò, non certo la causa.

**Si parla spesso della necessità di una "Grande riconfigurazione dell'infanzia" come "unica e sostanziale ragione alla base dell'ondata di malattie mentali tra gli adolescenti", così come dell'importanza della sinergia tra scuola e famiglia per una educazione digitale mirata. Ma abbiamo competenze e strumenti idonei per stare al passo?**

Abbiamo straordinarie risorse in tanti contesti, ma è indispensabile valorizzare le esperienze migliori. Purtroppo, spesso le scelte politiche di finanziamenti a pioggia, rispondono più all'urgenza pavida di non scontentare nessuno. D'altra parte, questo riguarda tutti i professionisti della cura e chiunque, a qualunque titolo, si occupi dei figli.

È indispensabile pretendere che il sistema di cura sia davvero centrato sui bisogni di famiglie e figli; questo può accadere solo se adottiamo strategie collettive per promuovere collaborazione. Ma pensateci. In quali corsi universitari o specialistici si insegna la collaborazione? Quali aziende e istituzioni dedicano tempo a favorire strategie collettive per rendere i professionisti esperti di collaborazione?

**Nel suo libro 'L'infanzia non è un gioco' fotografa aspetti molto profondi dell'infanzia e del ruolo genitoriale. Come il modo di pensare l'infanzia può determinare i confini, i ruoli e le aspirazioni? Le chiedo un appello a tutti gli educatori.**

Sappiamo bene che infanzia e adolescenza non sono categorie naturali (anche se oggi ci appaiono così), ma "vengono al mondo" attraverso stratificazioni culturali, religiose e politiche complesse, che hanno nei secoli definito l'identità, il ruolo sociale, i compiti e la "funzione" di quegli individui che oggi riconosciamo come bambini e adolescenti.

Oggi ci è chiesto un impegno rigoroso, come esperti di cura, educatori genitori, insegnanti, a comprendere in che modo i mandati e i predicamenti della nostra cultura dominante influiscono sul modo in cui le famiglie coltivano l'idea di "vita buona" per i figli. Immaginarsi di contrastare l'impennata di disturbi mentali in età evolutiva, con una psichiatizzazione di massa, delle famiglie, delle scuole e dei contesti di cura è molto pericoloso e rischia di farci perdere di vista il senso della sofferenza. La sofferenza, comunque sia, porta sempre con sé molte domande. Sta a noi adulti coltivarle e dare loro spazio.

Senza fermarsi a riflettere rigorosamente sul senso delle nuove sofferenze, rischiamo la paralisi, oppure la frenesia più cieca. L'effetto sarebbe comunque negativo.



# Le inadempienze italiane contestate dall'Europa

**Le violazioni dello Stato di diritto e la denuncia della Commissione europea sull'efficacia del sistema di governance nel garantire la piena indipendenza della Rai. L'allarmante situazione documentata da Ossigeno per l'informazione.**

In Italia i giornalisti e i giornali che subiscono intimidazioni e minacce a causa del loro lavoro sono moltissimi. Le autorità non fanno il loro dovere per impedire che ciò avvenga e per punire i responsabili. Queste affermazioni a qualcuno possono sembrare sorprendenti, ma non dovrebbero cogliere di sorpresa nessuno.

Questa drammatica situazione e la mancanza di adeguati provvedimenti non sono una novità. Le cose vanno così da molti anni. In Italia se ne parla poco, ma Ossigeno ha mostrato la situazione documentando oltre settemila episodi e misurando un tasso di impunità superiore al 90 per cento. Anche le più autorevoli organizzazioni internazionali hanno segnalato il problema italiano, da tempo.

Non si spiega perciò perché, a luglio 2024, queste affermazioni abbiano suscitato risentite reazioni del governo italiano contro la Commissione Europea che le aveva appena inserite in un documento ufficiale. Né si spiegano il grande silenzio mediatico e la grande disattenzione del mondo politico sulla gravità degli attacchi contro i giornalisti

che pubblicano notizie sgradite al potere.

Il silenzio e la disattenzione hanno riguardato anche l'incisivo richiamo che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato il 24 luglio 2024, pochi giorni dopo l'aggressione al giornalista Andrea Joly da parte di militanti di un

mo ha avuto scarsa risonanza sui giornali e non ha suscitato commenti né ha aperto una discussione nel merito della questione.

## La relazione sullo stato di diritto

A proposito della relazione sullo Stato di diritto e la libertà di informazione in Italia, è utile spiegare cosa ha detto la Commissione Europea in quel documento e che cosa ha risposto il governo Meloni.

Procediamo con ordine.

Il documento europeo è il Rapporto 2024 sullo Stato di diritto che ha "raccomandato" alle autorità italiane di fare di meglio e di più, perché questi ingiustificabili attacchi ai giornalisti e la mancanza di adeguati interventi per creare un ambiente più sicuro per il loro lavoro, violano gli impegni che l'Italia ha contratto aderendo all'Unione Europea e ai trattati che l'Unione riconosce. Bisogna ammettere che il Rapporto denuncia adesso un problema che esiste da decenni. Questo si spiega con il fatto che fino a poco tempo fa l'Unione non aveva mai contestato aper-

“

***L'inaccettabile silenzio mediatico***

”

movimento di estrema destra avvenuta a Torino. Di fronte all'aumento di queste aggressioni e ai tentativi di minimizzarli, il presidente Mattarella ha detto: "Ogni atto contro la libera informazione, ogni sua riduzione a fake news, è un atto eversivo". Anche questo autorevole richia-



tamente queste inadempienze agli Stati membri. Ha cominciato a farlo formalmente cinque anni fa istituendo i Rapporti annuali sullo “Stato di diritto”, nati per accertare e contestare in particolare le violazioni palesi e sfrontate di alcuni paesi membri che, oltre a violare diritti e patti fondamentali, ignorano la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti umani.

Questi Rapporti, ormai da cinque anni, forniscono la mappa delle inadempienze di ciascuno dei 27 paesi, documentandole grazie anche alle informazioni fornite dalle organizzazioni non governative. Anno dopo anno, la scena dei singoli paesi viene illuminata meglio. La novità principale di quest’anno è che a ogni paese vengono fornite “raccomandazioni” su ciò che dovrebbe fare per mettersi in regola. I Rapporti degli anni scorsi avevano documentato in particolare le inadempienze della Polonia e dell’Ungheria. Quello del 2024 ha messo a fuoco molto meglio la situazione italiana. E ciò ha portato in primo piano finalmente anche i vuoti e le lacune legislative.

Fra le violazioni dello Stato di diritto e le inadempienze italiane, che il Rapporto certifica e raccomanda di superare, c’è il sistema di nomina degli amministratori della RAI che è sostanzialmente controllato dal governo e dalla maggioranza; secondo le norme dello Stato di diritto il sistema di informazione radiotelevisiva pubblico deve essere autonomo rispetto al governo. Un’altra violazione consiste nella mancata istituzione di una commissione nazionale di

difesa dei diritti umani indipendente dal governo.

All’Italia come a ogni paese membro, il Rapporto chiede di colmare le lacune rilevate che si configurano come inadempienze dell’obbligo di attuare i principi dello “Stato di diritto”. Questi principi si attuano con norme fondamentali necessarie per rendere la democrazia giusta e il potere regolato dalle leggi e per consentire ai cittadini di partecipare consapevolmente alla vita pubblica. I principi dello Stato di diritto sono richiamati dai trattati di adesione all’UE e sono stati propugnati dalle Nazioni Unite, che nel 1966 li ha richiamati con due Convenzioni.

### **Le raccomandazioni della Commissione all’Italia**

Secondo il Rapporto 2024 della Commissione Europea, l’Italia per essere in regola dovrebbe introdurre:

1. norme adeguate a tutelare la libertà di stampa, la sicurezza dei giornalisti e il loro diritto a mantenere il segreto sulle fonti fiduciarie delle notizie;
2. leggi adeguate a impedire che le accuse di diffamazione a mezzo stampa siano facilmente utilizzabili per censurare le notizie sgradite e mettere in difficoltà i giornalisti che le pubblicano;
3. norme adeguate a garantire il pieno accesso alle informazioni giudiziarie;
4. una giusta regolamentazione del conflitto di interessi e dell’attività di lobbying;
5. un’istituzione nazionale per i diritti umani indipendente

dal governo, come richiesto dai principi di Parigi delle Nazioni Unite;

6. norme per incanalare in modo trasparente le donazioni destinate a fondazioni e associazioni politiche e per introdurre un registro elettronico unico sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali;
7. disposizioni e meccanismi per assicurare un finanziamento dei media del servizio pubblico radiotelevisivo (RAI) adeguato all’adempimento della loro missione di servizio pubblico e sufficiente a garantirne l’indipendenza.

Il Rapporto dice che manca tutto ciò e che le istituzioni parlamentari e di governo italiane non fanno abbastanza per colmare queste lacune.

È importante che un documento ufficiale della Commissione Europea elenchi autorevolmente queste inadempienze e che, evidenziando la mancanza di volontà politica necessaria per superarle, contribuisca a interrompere l’immobilismo delle istituzioni nazionali, che dura da molti anni. Il documento inoltre concorre a rompere il vero e proprio silenzio mediatico che avvolge la questione e aiuta a tenere questi problemi fuori dall’agenda politica. Nel frattempo, ogni anno a danno dei cittadini continuano a essere commesse impunemente in Italia moltissime violazioni delle norme dello Stato di diritto.

**Alberto Spampinato**  
Presidente di Ossigeno  
per l’Informazione  
[www.ossigeno.info](http://www.ossigeno.info)





# Quale tecno-destino nella società dei conflitti?

**Come tecnica e tecnologia influiscono sulla strategia bellica? Cosa fare per limitare la diffusione e i rischi della tecnodemia? Dal dilagare di una tecnologia sempre più raffinata, alle interferenze dei virus tecnologici fino alla nostra capacità di resistenza di fronte ai nuovi sovraccarichi.**

L'infrastruttura tecnologica diviene oggi sempre più rilevante all'interno della nostra vita privata e pubblica.

È presente in modo massiccio in ogni ambito del sociale, che sia produttivo o tossico per l'individuo, come nel caso dei recenti conflitti tuttora in corso in Europa. Tecnica e tecnologia influiscono notevolmente anche sulla strategia bellica, il livello di propaganda e l'ottenimento di specifici risultati degli attori in guerra, molti dei quali di natura informazionale.

Il possesso di informazioni d'intelligence, ad esempio, e la capacità di destabilizzare la governance militare dell'avversario rappresentano i principali fattori di questa moderna (e assurda) cyberguerra, responsabile di aver diffuso una inedita "malattia" invisibile e silenziosa, ma estremamente potente.

Quella che potremmo definire "Tecnodemia": la onnipresenza e l'utilizzo massiccio, costante, a tratti violento e spesso inconsapevole, delle tecnologie e delle informazioni che vedono la programmazione e la diffusione,

spesso, di codici altamente dannosi in grado di mettere a serio rischio il funzionamento di un intero sistema informatico e socio-istituzionale.

Un esempio sono gli ostili, invasivi e volutamente maligni "malware" che cercano di invadere, danneggiare o disattivare computer, reti, tablet o altri dispositivi mobili assumendo il controllo parziale delle operazioni del dispositivo.

Proprio come un virus epidemico, quelli di natura tecnologica interferiscono con il normale funzionamento dei sistemi sociali. Nello specifico possono rubare, criptare o eliminare i dati, alterare o compromettere le funzioni fondamentali di un computer e spiare le attività degli utenti senza che questi se ne accorgano o forniscano alcuna autorizzazione.

Tale rischio caratterizza fortemente il nostro tecno-destino cyberumano?

La prevenzione e la capacità di difesa sono decisive sia a livello individuale, che collettivo, nei conflitti quotidiani, negli scontri globali. Potremmo addirittura dire che, considerando l'emerge-

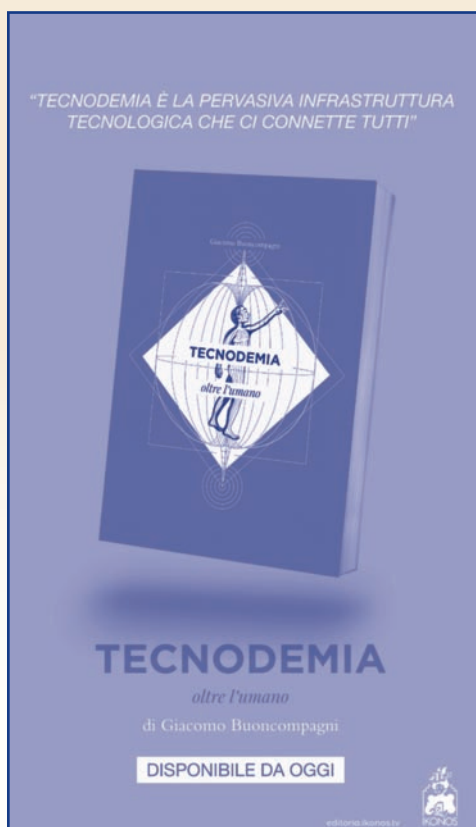
re di nuovi rischi ecologici ed economici, diventano skills quasi strategiche e necessarie.

In sostanza, per limitare l'ulteriore diffusione della "tecnodemia" e delle sue dannose "cyberparticelle infette" sarebbe opportuno ragionare sulla costruzione di una tecnologia di governance strategica, unitaria che garantisca infrastrutture resilienti (dimensione tecnologica), aperte (dimensione normativa) e pratiche operative di (de)saturazione cognitiva (intelligence).

L'idea di una inedita condizione socio-tecnica, quella della "tecnodemia", si ispira ovviamente a termini già ben noti agli studiosi delle scienze sociali e non solo: "infodemia" (Rothkopf, 2003), termine utilizzato per indicare la diffusione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta anche inaccurate, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili; "digidemia", altro concetto coniato durante la recente crisi sanitaria per descrivere quella che il sociologo britannico Anthony Giddens (2020)



Buoncompagni G. (2024), "Tecnodemia. Oltre l'umano", ikonos edizioni: <https://editoria.ikonos.tv/libri-bergamo/libro-tecnodemia/>



ha definito "la prima pandemia digitale della storia".

Ma nel nostro caso siamo oltre "il sovraccarico di notizie", oltre "l'epidemia virtuale".

La "Tecnodemia" è la presenza massiccia e in molti casi anche necessaria (paradossalmente) di informazioni-dati e di infrastrutture tecnologiche di cui oggi non possiamo fare a meno per diffondere informazioni e restare tutti interconnessi a livello globale. È il bisogno primario di ogni individuo e sistema sociale utile a individuare falle democratiche, propaganda, relazioni tossiche, pseudoscienza, pretese personali

mascherate da un'idea distorta del diritto e dei diritti umani.

È l'idea di una nuova ecologia della "macchina" caratterizzata da procedimenti e conoscenze tecnico-scientifiche avanzate per la soluzione di problemi pratici, nonché da elaborazioni teoriche e sistematiche applicabili alla pianificazione e alla razionalizzazione dell'intervento produttivo.

La "Tecnodemia" come focolaio tecnologico continuo e variabile che si diffonde da persona a persona imponendo le proprie logiche e governando il

tempo e lo spazio dell'umano.

Parliamo di un'epidemia, dunque, di media tecnologici, o meglio, di apparati socio-tecnici (Colombo, 2003) che svolgono una funzione di mediazione nella comunicazione fra soggetti e che non servono banalmente a trasferire informazione da qualcuno a qualcun altro, ma, in modo assai più complesso, separano e legano i soggetti e gli oggetti della cultura.

Di fronte al dilagare di una tecnologia raffinatissima (es. più recente quello dell'AI) l'unica difesa è il controllo razionale dell'agire umano restituito alla saggezza,

all'equilibrio e all'intelligenza di una comunità umana matura e consapevole. Uno scenario al momento molto precario.

Come AIART, lo sappiamo benissimo, la tecnologia richiede competenze e pazienza.

Conoscere tutto è impossibile, ma occorre vincere, alla base, la resistenza psicologica-culturale di chi si arrende o si sente impotente di fronte ai nuovi sovraccarichi.

Siamo chiamati ad attrezzarci meglio, a rafforzare le capacità di formazione, a irrobustire le competenze.

Non è facile, occorre vincere impotenze e pigrizie, ma quando si supera lo scoglio psicologico davanti al quale in genere ci si arrende, ci renderemo conto che riusciremo anche a "divertirci da morire", ma non nel senso tragico e paradossale descritto dal sociologo Neil Postman. Un divertimento, nel nostro caso, sano e pieno di speranza, che equivale a un uso critico e consapevole della tecnica e della macchina al fine di costruire una sfera pubblica della pace, al di là di ogni frammentazione politica.

Un divertimento che è sinonimo di benessere digitale e collettivo che si sviluppa all'interno di un contesto sociale in continuo mutamento nel quale il virus tecnologico ci mette di fronte a scelte complesse e a scenari incerti, ma dove l'individuo può e deve decidere il suo futuro, consapevole della sua nuova condizione antropologica che oscilla tra voglia di libertà (generativa, non più immaginaria) o resa alla comodità (superficialità e individualismo accelerato).

**Giacomo Buoncompagni**



# Identità bugiarde: il lato oscuro delle social botnets

**Cosa sono le botnet sociali e cosa nascondono? Come influenzano le discussioni online e le percezioni; in che modo possono facilitare attività fraudolente e quale il loro scopo quando vengono assemblate con i cyberattacchi? Dalle principali concause 'sociali' del successo di tali software, alle difficoltà nel riconoscerli e proteggerli.**

**A**shley Madison è un sito di appuntamenti con milioni di partecipanti che mette in connessione persone sposate alla ricerca di avventure extra coniugali. Nel 2015, *The Impact Team*, un gruppo di hacker informatici si impossessò illegalmente dei dati sensibili degli iscritti al sito pubblicando tutto online. Ciò fece scalpore, perché tra i nomi dei frequentatori della piattaforma vi erano anche parecchi politici, giornalisti e personaggi di spicco. Tuttavia, il motivo per cui si è parlato molto di questa vicenda è un altro. Analizzando meglio i dati dei

soggetti registrati si scoprì che 9 su 10 erano uomini. Eppure, ognuno di loro era convinto di chattare con un numero corrispondente di donne. L'indagine sui profili femminili rivelò, al contrario, che questi erano quasi tutti falsi e che a fornire risposte e generare chissà quali illusioni, non fossero esseri umani, ma *bot*, ossia software in grado di creare relazioni e selezionare informazioni in totale autonomia.

## Software in relazione

Macchine senza corpo. Mettono *mi piace*, commentano, *riposta-*

*no*, provocano, coinvolgono altri utenti in conversazioni, discussioni finanche relazioni. Robot che si inseriscono nelle discussioni "umane" all'interno dei social networks, così vengono presentati i **social botnet**.

I social botnet, da **robot + network**, sono reti composte da software automatizzati su piattaforme di social media. Essi sono progettati per imitare il comportamento umano mediante la simulazione della comunicazione e l'analisi dei dati e dei contenuti della rete nascosti dal *web crawler*. Non si tratta, quindi, né di *bot autodichiarati* che offrono risposte automatiche alle domande più frequenti né di *spambot* che distribuiscono pubblicità indesiderata. I social botnet impersonano un account simulando un utente umano.

## Monete relazionali

Per l'apparenza di "normalità", per l'indipendenza, la discrezionalità e la credibilità che si cerca di costruire attorno a questa tipologia di profilo in rete ne emerge un lato, sempre più, oscuro, "bugiardo". Nell'attiva-

Sito web: <https://eithos.eu>

**Benvenuti all'Osservatorio EITHOS**

EITHOS sta sviluppando un nuovo sistema di osservatorio sul furto di identità, che consente ai cittadini europei, alle forze dell'ordine e ai responsabili politici di contribuire ulteriormente alla prevenzione, all'individuazione e alle indagini sui reati legati al furto di identità online (OIDT). Attraverso campagne di sensibilizzazione mirate e attività di coinvolgimento innovative, EITHOS mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sul furto di identità online e sui rischi associati e sull'impatto sociale.

Il sito web funge da hub per centralizzare le informazioni chiave e vari materiali su OIDT e le tendenze correlate: potrai essere informato su molti argomenti relativi a OIDT, unirti alle nostre attività tra le decine che stiamo proponendo, entrare nella nostra Newsroom per essere aggiornato sui nostri progetti e campagne, nonché sulle ultime notizie dell'UE, e scoprirli in dettaglio EITHOS. Senza dimenticare che sarai sempre in grado di segnalare un incidente ovunque ti trovi nell'UE, cliccando sul relativo pulsante in alto a destra della homepage.

Stai cercando qualcosa di particolare, vuoi connetterti sui social o contattarci? Trova la barra di ricerca, i nostri account sui social media e contattaci nella parte superiore della home page.

Il Consorzio EITHOS vi augura un buon viaggio nel suo osservatorio di prevenzione OIDT.



Deepfake



Frodi online



Privacy dei dati



Tendenze emergenti in OIDT



zione di un dialogo naturale, oltre alla possibilità di pubblicazione di un messaggio o di invio di una richiesta di connessione, i social botnets possono celare anche intenti disinformativi, persuasivi, manipolatori o legati al furto delle identità altrui. È facile, dunque, se i social botnet “bugiardi” raggiungono una posizione influente all’interno dei social network che incidano sulla “salute” del suo ecosistema minandone l’integrità delle conversazioni online.

Nell’incontro con il furto di identità online, in particolare, i social botnet possono costituire da soli un attacco oppure fare da tramite per attuare truffe secondarie e cybercrimini su vasta scala. Quando i social botnet vengono assemblati per i cyberattacchi hanno lo scopo di espandere, automatizzare e accelerare le possibilità di guadagno economico e personale sferrando attacchi su larga scala con costi limitati ed efficienza operativa anche psico-emotiva. “Monete relazionali” li chiama il giurista Ziccardi (2019), infrastrutture destinate a creare engagement. L’intento, solitamente, è quello di acquisire dati e informazioni dell’ignaro utente per la rivendita a terzi o per l’estorsione di denaro talvolta inducendolo a cliccare su link malevoli talaltra imitandone le biografie. In quest’ultimo caso, le informazioni biografiche vengono accuratamente selezionate, prima di iniziare una fase di dialogo, in base all’obiettivo criminale e all’audience di riferimento. Alcuni studi dimostrano, infatti, che le persone tendono a rispondere positivamente alle informazioni con cui hanno dimestichezza a causa di pregiudizi cognitivi come il *bias*

di familiarità o di simpatia. Pertanto, la persona connessa potrebbe essere più propensa a comunicare con un social botnet se l’auto-presentazione di quest’ultimo corrisponde perfettamente a livello identitario e ideologico. Un’altra tendenza degli ultimi anni, poi, vede i social botnet trasformarsi in *dissenter* per acquisire consensi e seguaci da parte degli utenti reali della rete. Si tratta di una strategia molto sottile: l’account botnet interviene in un dibattito, ad esempio, su Facebook per sostenere alcune parti e andare contro il proprio committente. In realtà, l’obiettivo è quello di ottenere traffico, polarizzazione, viralità e fidelizzazione verso l’account che rappresenta da parte. In questo modo, i social botnet provano anche a stimolare determinate emozioni, facendo agire l’utente “di pancia” sull’onda di paure, pregiudizi, crisi, dissenso, sfiducia e far leva sulla perdita di pensiero critico, dovuta a sua volta all’accumulo di troppe informazioni, al poco tempo a disposizione che porta a leggere in modo “sbrigativo”, all’incapacità di approfondire una tematica, alla brevità dei dialoghi, alla progressiva tendenza a non ascoltare e valutare opinioni differenti dalla propria enfatizzata dalla perdita di contatto con la realtà che il dialogo online inevitabilmente comporta.

### **Il contributo di EITHOS**

Attrarre e/o affrancare l’utente sul suo stesso terreno di conoscenza è una delle principali cause “sociali” del successo di tali software. Essi, oltre a essere in grado di (ri)produrre o riutilizzare messaggi in modo autonomo,

tendono anche ad infiltrarsi in grandi gruppi di utenti sfruttando la sottovalutazione del rischio, il sentirsi a proprio agio e l’eccessiva fiducia nelle proprie competenze digitali da parte degli utenti reali della rete. E proprio come emerge dalla ricerca empirica sul furto di identità che sta conducendo l’Università di Bologna all’interno del Progetto EITHOS, queste dimensioni hanno poi un impatto sugli utenti-vittime soprattutto in termini di danneggiamento della reputazione, di auto-biasimo e vergogna per non aver captato in tempo il realizzarsi di un evento negativo, per essere fidati ed affidati a qualcuno di cui conoscevano solo qualche riga della biografia digitale. Anzi più elevata è l’esperienza, l’alfabetizzazione digitale e la sicurezza di Sé all’interno del contesto online più il danno subito è percepito come disabilitante e stigmatizzante.

Se dal punto di vista della cybersecurity molte sono ancora le difficoltà nel riconoscere e proteggersi dalle Social Botnet con intenti criminali, l’Osservatorio di EITHOS si sta attivando su due fronti. Per le autorità di polizia, sta costruendo una serie di tecnologie innovative basate sull’intelligenza artificiale per rilevare i falsi botnet sui social networks. Per i cittadini-utenti suggerisce di fare particolare attenzione a: (1) foto utente di fantasia o inverosimili; (2) contenuti testuali e linguistici preconfezionati, con sintassi e grammatica scadenti, mono-espressivi (3) pubblicazione seriale e scarsa variabilità dei post (4) rapporto follower-amici e tasso di coinvolgimento (like/follower) disequilibrato.

**Annalisa Plava**



# La partita di **Open Channel Tv** nel campo dell'inclusione...

**“Il mondo della disabilità è un fronte poco presidiato nella tv italiana”. Il sostegno di Open Channel Tv al Servizio pubblico: intervista a Carlo Nofri, direttore editoriale della prima Web tv dedicata al mondo della disabilità, completamente accessibile alle persone sorde.**

**“L**a mia esperienza a contatto con la sordità nasce nel 2018 quando organizzai un convegno dedicato alla lingua dei segni e intitolato “Oltre il muro del suono: comunicare ed apprendere in una società deaf friendly”, da tempo mi occupavo di comunicazione non verbale e di didattica performativa e l'appuntamento con le lingue mimico-gestuali era nell'aria, ma certamente allora non immaginavo la successiva e copiosa fioritura progettuale ...”. Esordisce così Carlo Nofri, ideatore di Open Channel Tv: la prima web tv completamente accessibile alle persone sorde.

Un progetto nato come spin-off del primo corso di laurea in Italia per mediatori internazionali delle lingue dei segni che mette Nofri in contatto anche con la problematica dell'accessibilità all'informazione e gli dona soprattutto uno sguardo diretto. “È da qui che parte la mia idea di costruire un canale televisivo tematico sul web dedicato al mondo della sordità e delle altre disabilità sensoriali, cercando di fare uscire da un cono d'ombra fenomeni spesso ai margini dell'attenzione dei media ma anche storie



personali di successo, casi di resilienza esistenziale che possono stimolare l'emulazione”.

Cosa che invece non accade nella televisione italiana. “Il mondo della disabilità – precisa Nofri – è un fronte poco presidiato. I palinsesti sono pensati fondamentalmente per i normodotati. Ad esempio, esiste il tg in LIS in forma molto ridotta e con poche edizioni in determinati orari”.

Punto di forza di Open Channel tv è l'aver messo insieme persone normodotate e disabili. “Un punto saliente – spiega Nofri – che è stato reso possibile grazie all'apporto, soprattutto nella fase formativa, di differenti competenze professionali: giornalisti della Rai e della carta stampata, operatori e registi televisivi che ci hanno permesso di disegnare un curriculum per l'inedita

figura del giornalista dell'informazione accessibile aprendo le porte anche a soggetti disabili. Non è un caso che il nostro Tg venga condotto da una persona sorda oralista; per il momento mandiamo in onda un TG di circa 30 minuti con cadenza bisettimanale ma il palinsesto si sta arricchendo anche di rubriche periodiche.

Open Channel quindi vanta oggi risultati ragguardevoli conquistando – afferma Nofri – “circa un migliaio di utenti, dato dinamico in costante crescita”.

E pensare che spesso c'è una sorta di diffidenza: sono poche le trasmissioni dedicate a determinate categorie, in quanto “rappresentano una minoranza dal punto di vista dello share” e perché “fare tv accessibile è piuttosto costoso”. Principi che dovrebbe-



ro essere trascurabili ma che nei fatti non lo sono.

L'azione progettuale di 'Open Channel Tv' è gestita dall'Osservatorio Nazionale sulla Mediazione Linguistica e Culturale (OSSMED Ets), ente di ricerca no-profit, nel quadro del progetto della Regione Marche "SAIS – Sensibilizzazione, Accessibilità e Indipendenza delle persone sorde – Marche 2.0" finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ministero per le disabilità.

Ma come si sosterrà nel tempo questo progetto? Che pur essendo meritorio dal punto di vista etico e culturale, alla fine è anch'esso un meccanismo economico e il sostegno pubblico non durerà in eterno.

*"Oltre che funzionare come tv tematica, agirà come 'agenzia di stampa' producendo contenuti accessibili che potranno essere forniti a terze parti (media, associazioni, ...) e come 'agenzia di servizi' per qualsiasi organismo interessato a produrre contenuti multimediali e multilinguistici accessibili alle persone sorde con qualità professionale (musei, enti locali, eventi...).*

E per spiegarlo Nofri si sofferma anche su alcuni progetti realizzati a livello nazionale: *"Uno dei primi servizi lo abbiamo dedicato al museo della Rai di Torino; oggi fruibile sia da persone sorde sia da persone cieche, grazie al supporto di un assistente virtuale, 'un avatar' che parla la lingua dei segni; ma anche grazie a particolari QR code in rilievo, come la scrittura braille, posti davanti agli oggetti esposti e quindi identificabili con il tatto che possono essere letti da uno smartphone con il quale sca-*

*ricare la corrispondente spiegazione sonora".*

Caso sicuramente virtuoso visto che l'intero patrimonio museale italiano non è facilmente accessibile a persone sorde o cieche.

E proprio in virtù di queste azioni afferma di notare con fiducia un'evoluzione positiva del nostro Paese: *"Riscontro una sempre più diffusa attenzione all'inclusione e all'accessibilità, certo è un cammino lento che richiede pazienza perché emanare leggi più avanzate non basta, è necessario un profondo cambiamento culturale... la disabilità è uno di quei temi che sembrano riguardare sempre "altri più sfortunati" fino a quando non ti tocca direttamente o indirettamente investendo la tua sfera familiare. In realtà riguarda tutti noi in un'Europa dove un terzo della popolazione ha più di 65 anni e il processo di invecchiamento comporta inevitabilmente anche un decadimento sensoriale".*

C'è da dire che la sensibilità verso questa problematica, sembra essere cresciuta, anche e soprattutto nei media, con l'approvazione nel 2021 dell'articolo 34-ter del Decreto Sostegni – con il quale "la Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (Lis) e la lingua dei segni italiana tattile (List).

Una legge che ha portato sicuramente un miglioramento che però necessita di ulteriori accorgimenti tecnici di qualità che rendano l'accessibilità e l'usabilità digitale le reali chiavi di sviluppo. E in questo Open Channel Tv primeggia:

*"Un esempio concreto di prodotto completamente inclusivo, tecni-*

*camente di qualità, proposto anche come intervento sussidiario al servizio pubblico, è il format base di tutta l'informazione di Open Channel Tv; un'informazione di natura multimodale veicolata attraverso uno specifico format video costituito da filmati che assemblano voce, immagini, testi sottotitolati in italiano e un interprete LIS in primo piano. Naturalmente questo comporta una pipeline produttiva più lunga in fase di editing ma garantisce l'accessibilità a tutte le tipologie di sordi e ipoacusici oltre che, ovviamente, ai normodotati. E al centro di questa azione – conclude Nofri – sarà posto anche il concetto di accessibilità totale dei social network, un lavoro complesso e non velocissimo seguito da uno staff costituito da persone normodotate e disabili".*

Sicuramente dal successo di questo progetto dipenderà molto della rappresentazione di una società italiana più aderente alla realtà *"E di una informazione davvero più accessibile anche linguisticamente – conclude Nofri – che arrivi al grande pubblico con un linguaggio semplice ma non semplicistico secondo quelle linee guida europee che ancora pochi conoscono e ancora meno applicano. Un'informazione davvero accessibile è un'informazione "facile da capire per tutti". È il monito che ci ha lasciato in eredità un grande linguista come Tullio De Mauro il quale si è battuto tutta la vita contro quella che Calvino definiva "l'antilingua", non un genuino strumento di comunicazione per metterci in contatto con gli altri ma una barriera per tenerli distanti e affermare un potere.*



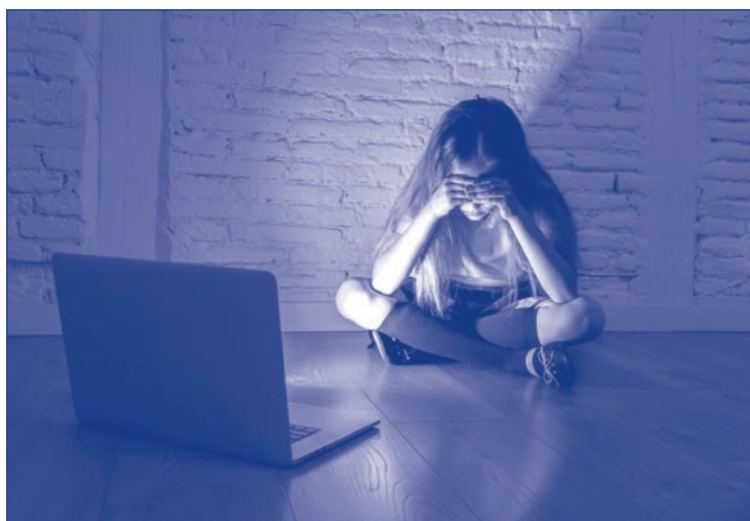
## Le recentissime modifiche alla legge sul **cyberbullismo**

*Dal contrasto di ogni forma di manifestazione del cyberbullismo, alle azioni di prevenzione, attenzione e tutela dei minori, sia vittime sia responsabili di illeciti. L'attuazione degli interventi senza distinzione d'età.*

Il 14 giugno scorso è entrata in vigore la legge 70/2024, in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo; l'articolo 1, per quanto più direttamente interessa, va a modificare la legge 71/2017, la prima a dettare una disciplina specifica sul cyberbullismo. Risulta opportuno ricordare come la legge 71 sia stata più volte oggetto di analisi ed approfondimenti su questa Rivista, anche prima della sua definitiva approvazione.

Tra le principali novità introdotte spicca l'ampliamento della disciplina speciale, originariamente pensata per il solo

cyberbullismo, anche al bullismo: la legge 71, come recentemente modificata, si prefigge, infatti, di "prevenire e contrastare i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo in tutte le loro manifestazioni, in particolare con azioni di carattere preventivo e con una strategia di attenzione e tutela nei confronti dei minori, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, privilegiando azioni di carattere formativo ed educativo e assicurando l'attuazione degli interventi, senza distinzione di età, nell'ambito delle istituzioni scolastiche, delle organizzazioni degli enti locali, sportive e del Terzo settore che svolgono attività educative, anche non formali, e nei riguardi dei soggetti esercenti la responsabilità genitoriale, cui incombe l'obbligo di orientare i figli al corretto utilizzo delle tecnologie e di presidiarne l'uso".



Il recente intervento del legislatore, che correttamente mantiene distinti i due fenomeni complessi del bullismo e del cyberbullismo, riconoscendone le rispettive specificità, ha comportato anche l'inserimento nella legge 71/2017 della definizione di bullismo, inteso come "l'aggressione o la molestia reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, in danno di un minore o di un gruppo di minori, idonee a provocare sentimenti di ansia, di timore, di isolamento o di emarginazione, attraverso atti o comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche o psicologiche, istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti, furti o danneggiamenti, offese o derisioni". Di conseguenza, i riferimenti precedentemente operati al cyberbullismo dalla specifica normativa

risultano ora sostanzialmente estesi anche ai casi di bullismo, similmente a quanto emerge dalle linee guida in materia del Ministero dell'istruzione, che contemplano da anni entrambi i distinti fenomeni – essenzialmente giovanili – di bullismo e di cyberbullismo.

Con riguardo all'ammonimento del questore, ricalcante in parte quello previsto per il c.d. stalking ed introdotto dall'articolo 7 della legge 71/2017 per quegli atti di cyberbullismo integranti l'ingiuria o i reati di diffamazione, minaccia e trattamento illecito dei dati personali, esso risulta ora esteso anche ai casi che integrano il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti.

La procedura di ammonimento prevista dalla legge 71/2017 è quindi attualmente applicabile a quegli atti non solo di cyberbullismo, ma anche di bullismo, purché integrino in concreto le fattispecie appena indicate, con condotte poste in essere "anche mediante la rete internet, da minorenni di età superiore agli anni quattordici nei confronti di altro minorenne".



Non variano, pertanto, i requisiti di età previsti per legge per poter essere ammoniti ai sensi della normativa in materia di bullismo e cyberbullismo. Ciò in un quadro complessivo che, condivisibilmente, considera bullismo e cyberbullismo fenomeni essenzialmente giovanili, a differenza di quanto emerso, nel 2016, durante l'iter parlamentare di approvazione della futura legge 71/2017, allorché si tentò di inserire riferimenti al bullismo quantomeno in parte censurabili.

## Le novità introdotte al **Tusma(r)** e la fine del **Comitato media e minori**

*Integrazioni e correzioni del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e la sostituzione del Comitato media e minori con un ancora 'misterioso' Comitato consultivo interistituzionale*

Il decreto legislativo 25 marzo 2024, n. 50 racchiude in sé alcune significative “disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 208”, ossia del “testo unico dei servizi di media audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato”.

In particolare, senza soffermarsi sulle modifiche meramente formali previste all'articolo 2, risulta interessante evidenziare quanto disposto all'articolo precedente.

All'articolo 1, comma 7, si dispone la sostituzione del secondo comma dell'articolo 8 del Testo Unico, prevedendo l'istituzione di “un comitato consultivo interistituzionale con compiti di promozione e ricerca sui temi di alfabetizzazione mediatica e digitale, di esprimere parere nella fase di adozione dei codici di autoregolamentazione e co-regolamentazione dei fornitori di servizi media diffusi tramite qualsiasi canale o piattaforma, a tutela dei minori”, demandando per “le modalità di funzionamento e partecipazione al comitato” ad un apposito decreto ministeriale attuativo. In tale comma originariamente si prevedeva l'operatività presso il Ministero dello sviluppo economico (ora Ministero delle imprese e del made in Italy) del Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori.

Ancor più significativamente, è l'articolo 1, comma 25 del decreto legislativo in commento a di-

porre modifiche all'articolo 37 del Testo Unico: ogni riferimento al Comitato media e minori viene ora rivolto al neonato Comitato consultivo interistituzionale, tanto al comma 5 quanto al comma 6, laddove – confermato che “i fornitori di servizi di media diffusi tramite qualsiasi canale o piattaforma sono obbligati ad osservare le disposizioni a tutela dei minori previste dal Codice di autoregolamentazione media e minori” – si prevede l'adozione di un nuovo Codice di autoregolamentazione entro il 31 dicembre 2024, “previo parere della Commissione parlamentare [...] e del comitato consultivo di cui all'articolo 8”. Non sarà pertanto il Comitato media e minori – ormai non più esistente, dopo essere stato a lungo non insediato e successivamente caratterizzato da una ridotta operatività – ad esprimere il proprio parere sul nuovo Codice di autoregolamentazione.

In tema di vigilanza e sanzioni a tutela dei minori, la disamina del successivo articolo 38 del Testo Unico, come modificato dall'articolo 1, comma 26, del decreto legislativo 50/2024, conferma la competenza dell'AGCOM, ma senza più prevedere che la medesima operi “sentito il Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori, anche sulla base delle segnalazioni effettuate dal medesimo Comitato”. Qui non si assiste ad una “sostituzione” del Comitato media e minori con il nuovo Comitato consultivo: si noti come, dal dettato normativo, le prerogative di attivazione dell'Autorità non paiano essere state “ereditate” dal nuovo Comitato consultivo.

Infine, risulta introdotto un termine di quindici giorni affinché il nuovo Comitato consultivo si esprima in procedimenti sanzionatori (inosservanza dei divieti di cui all'articolo 37 e violazione delle disposizioni a tutela dei minori contenute negli articoli 30, 31 e 43 del Testo Unico). Sempre entro quindici giorni il Comitato consultivo si esprimerà sulla “relazione sulla tutela dei diritti dei minori, sulle misure adottate, sui procedimenti per la violazione dei codici di autoregolamentazione e sulle sanzioni irrogate” presentata dall'Autorità al Parlamento, così come sulla relazione semestrale inviata dalla medesima alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

**Riccardo Colangelo**





## FORMAZIONE AIART

**Navighiamo insieme... verso una consapevole cittadinanza mediale**

**A** Falconara Marittima (AN) Corso di Formazione gratuito in presenza (tot. 6 ore) riconosciuto dal MIM (ex Miur) per docenti di ogni ordine e grado, aperto a genitori e a molteplici figure educative. [Codice S.O.F.I.A. 142997 ID 95819]

Iniziativa all'interno del progetto su Genitorialità e Cittadinanza Mediale promosso dall'Associazione ETF (Ecco tuo Figlio) in partnership con Aiart Marche, Comune di Falconara Marittima, Ambito territoriale sociale n.12, Regione Marche, finanziato con il fondo per le politiche familiari della Presidenza del Consi-

### NAVIGHIAMO INSIEME...

verso una consapevole cittadinanza mediale

**Corso di Formazione (6 h.) per Genitori, Educatori e Docenti** (Cod. SOFIA 142997 ID 95819)

<p>Giov. 17/10 Essere in rete o stare nella rete? La comunità educante, le mega-tendenze ed i fenomeni mediali Prof. MARCO BRUSATI</p>	<p>Ven. 22/11 La Realtà è complessa, lo schermo è piatto. Ripensare l'Educazione nell'Era Digitale Dott. LORENZO LATTANZI</p>
<p>Ven. 8/11 LEVATELO DALLA TESTA! Riflessioni su un uso corretto e consapevole delle tecnologie wireless Ing. DAVID ROSSI</p>	<p>Ven. 6/12 Adulti in Rete: dal contatto alla Comunità. Per Educare ci vuole un villaggio. Dott. LORENZO LATTANZI</p>

Tutti gli incontri si terranno presso il CENTRO P. PERGOLI sito in Piazza Mazzini, 2 a Falconara (AN) dalle ore 18 alle ore 19,30

### SEGUI IL RITMO DEI SOCIAL AIART

Il peso e la credibilità di un social dipendono anche dalla capacità di ascolto e questa differenza è il vero valore. Fai anche tu la tua parte affinché il linguaggio della contemporaneità riscopra la bellezza della condivisione. Dai voce ai tuoi diritti nel campo della comunicazione e dell'informazione partecipa da protagonista, da cittadino mediale attivo. Il focus non è l'esserci quanto la costanza nell'interazione, la goccia di impegno quotidiano all'insegna del diritto alla tutela e alla denuncia da e contro programmi televisivi e contenuti web che violano norme e codici in materia di comunicazione.

**FACEBOOK** <https://www.facebook.com/aiartCittadinimediali>  
**TWITTER** <https://twitter.com/AiartOnlus>  
**INSTAGRAM** <https://www.instagram.com/aiartassociazionespettatori/>  
**LINKEDIN** <https://www.linkedin.com/in/aiartonlus>  
**YOUTUBE** <https://www.youtube.com/channel/UCeIdZT4jLGI9GZOTp82aA>  
**TELEGRAM** <http://t.me/AIARTassociazionespettatori>

glio dei Ministri. L'iniziativa coinvolgerà il territorio in molteplici azioni formative a sostegno di una genitorialità più responsabile e per una Cittadinanza Mediale più consapevole.

Per i docenti la formazione si terrà al centro P. Pergoli in Piazza Mazzini, 2 a Falconara Marittima dalle ore 18,00 alle ore 19,30 secondo il seguente programma:



## Giovedì 17 ottobre

**“Essere in rete o stare nella rete? La comunità educante, le mega-tendenze ed i fenomeni mediali”**

*Prof. Marco Brusati*, Professore a contratto presso l'Università di Firenze, dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF), Direttore associazione HOPE

## Venerdì 8 novembre

**“Levatelo dalla testa! Riflessioni su un uso corretto e consapevole delle tecnologie wireless”**

*Ing. David Rossi*, Ingegnere Elettronico, Esperto di telecomunicazioni e gestione dei sistemi informativi.

## Venerdì 22 novembre

**“La realtà è complessa lo schermo è piatto. Ripensare l'Educazione nell'Era Digitale”**

*Ph.D. Lorenzo Lattanzi*, insegnante, vicepresidente naz. AIART, presidente Aiart Marche.

## Venerdì 6 dicembre

**“Adulti in Rete: dal contatto alla comunità. Per educare ci vuole un villaggio”**

*Ph.D. Lorenzo Lattanzi*, insegnante, vicepresidente naz. AIART, presidente Aiart Marche.

[www.aiart.org](http://www.aiart.org)



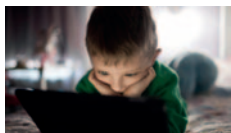
Naturalmente saranno coinvolti anche gli alunni delle Scuole Secondarie di Primo Grado “G. Ferraris”, “M. Montessori” e “G. Cesare” di Falconara con gli stessi relatori e con eventi formativi con relatori di primissimo livello come il prof. Lindo Nepi, referente Aiart Ascoli Piceno, e il dott. Antonio Scrima, referente Aiart Pesaro con interventi nelle diverse sedi scolastiche – dalle ore 10,15 alle ore 12,00 – secondo il programma di pag. 25.



**www.orientaserie.it** – Il sito per conoscere e valutare le serie tv. Un progetto promosso da Aiart e da Master in International Screenwriting and Production dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



**Dopo le parole del Papa sull'aborto, il Belgio convoca il nunzio apostolico. Aiart: "Vigiliamo contro la deriva totalitaria del pensiero unico che si inserisce anche nelle nervature dei media".**



**Roma, insediato il nuovo Comitato consultivo interistituzionale per l'alfabetizzazione mediatica e digitale. Aiart: "Ci auguriamo che questo nuovo Comitato non sia una farsa, ma un reale contributo alla non più prorogabile tutela dei minori".**

"Vigiliamo contro la deriva totalitaria del pensiero unico. Una piaga preoccupante che si inserisce sempre più nelle nervature della società, anche attraverso i media con rischi sull'attendibilità delle informazioni diffuse e sulla creazione di consenso rispetto alla libertà di pensiero e delle coscienze".

Commenta così Giovanni Baggio, presidente nazionale dell'Aiart - l'associazione cittadini mediali con sede in uno dei poli comunicativi della Conferenza Episcopale Italiana - la dichiarazione del primo ministro dimissionario del Belgio, Alexander De Croo, in merito alle parole di papa Francesco sull'aborto durante la sua recente visita nel Paese. Parole che hanno scatenato l'ira del primo ministro tanto da affermare 'Ciò che è successo è inaccettabile' e da convocare il rappresentante della Santa Sede presso il Belgio.

"Ci auguriamo che questo nuovo Comitato non sia uno strumento inefficace ma un reale contributo alla tutela dei minori per una migliore cittadinanza mediale di tutti e in primis di chi si affaccia sulla scena della vita e ha necessità di essere accompagnato per mano nel mondo digitale con tutti i migliori strumenti per essere un consumatore-cittadino consapevole e responsabile e non più vittima di fenomeni sempre più frequenti ma spesso sottovalutati o invisibili.." Lo dichiara Giovanni Baggio, presidente nazionale Aiart, a proposito dell'insediamento, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, del nuovo Comitato per l'alfabetizzazione mediatica e digitale che entro il 31 dicembre 2024 definirà il nuovo 'codice di autoregolamentazione media e minori'.

"È necessario - continua il presidente dell'associazione cittadini mediali - che questo nuovo strumento che eredita un passato a tratti glorioso e a tratti invece meno significativo contribuisca a creare anche negli editori una corresponsabilità nella offerta di un ambiente digitale sempre più abita-

*Dichiarazioni  
e interventi  
dell'Associazione  
riportate da agenzie  
giornali e web*

"Questo è l'ennesimo caso delle conseguenze della 'dittatura del pensiero unico' - precisa Baggio - che punisce quelli che la pensano diversamente o li minaccia o si agita perché c'è un pensiero difforme da quello dominante o meno".

Per il presidente nazionale dell'Aiart si tratta "di una questione culturale di particolare rilievo in una cultura europea che ha sempre ospitato pensieri diversi, lasciandoli vivere e convivere".

L'Aiart esprime forte preoccupazione e chiede con forza che il giornalismo italiano sappia distinguersi per un servizio informativo libero e imparziale, capace di ospitare con piena cittadinanza ogni pensiero che sia manifestato con rispetto per la persona umana, con ragioni solide alla propria base e con coerenza.

bile, inclusivo e attento alle esigenze del pubblico dei minori".

"La chiamata al bisogno di tutela e di educazione - conclude Baggio - non può più essere elusa. Altrimenti le istituzioni tradiscono il loro mandato. La cifra dovrà essere l'ascolto. Per tutelare bisogna sapere ascoltare anche sulle autostrade digitali".

Il nuovo Comitato avrà il compito di "rendere più snello il processo di studio e ricerca della tematica dell'alfabetizzazione digitale e tutela dei minori e di rafforzare il principio di collaborazione tra le amministrazioni che lavorano su tematiche educative a tutela dei minori e di alfabetizzazione mediatica e digitale. In continuità con il previgente Comitato esercita competenze in termini di verifica delle violazioni al Codice di autoregolamentazione TV e Minori nell'ambito della diffusione di programmi televisivi.

Per la sua attività e ai fini della diffusione di una cultura del benessere digitale dei minori, ha approvato una prima lista di esperti e operatori nei settori del broadcasting e dei social media di cui si avvarrà per il necessario supporto su singole tematiche".

# CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE COMUNICAZIONE E CULTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



**AIART È ACCREDITATA PRESSO IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
COME ENTE DI FORMAZIONE**  
Sito: [www.aiart.org](http://www.aiart.org) • Contatti: 06/66048450 • E-mail: [aiart@aiart.org](mailto:aiart@aiart.org)